

ARCICONFRATERNITA' DEI Ss. MAURIZIO E LAZZARO

Incontro del Giovedì 12 Febbraio 2015

VIVERE LA QUARESIMA IN FAMIGLIA

IL CIECO NATO:

- *Dalle tenebre alla Luce* - *Dal peccato alla Salvezza*
- *Dalla Quaresima alla Pasqua*

PREGHIERA INIZIALE (tutti)

Se sapessimo guardare la vita con gli occhi di Dio, vedremmo che nulla è profano nel mondo, ma che, al contrario, tutto ha parte nella costruzione del Suo Regno.

Così, avere Fede non è solamente alzare gli occhi per contemplare Dio, ma è guardare la Terra con gli occhi di Cristo.

Se avessimo permesso a Gesù, di penetrare il nostro essere,

se avessimo a sufficienza, purificato il nostro sguardo, il mondo non sarebbe più per noi un ostacolo, ma un invito costante a lavorare per il Padre, perché in Gesù venga il Suo Regno sulla Terra come nel Cielo.

Aumenta la nostra Fede
per guardare e "vedere" la vita.
Apri i nostri occhi Signore! (*Michel Quoist*)
AMEN

LETTURA DEL BRANO: (Gv 9,1-41) – COMMENTO:

Gesù "Luce del mondo" è venuto per aprire gli occhi a tutti quelli che vivono nell'oscurità e ci rivela la verità completa, facendoci vedere ciò che è invisibile.

"Gesù passando vide un cieco dalla nascita": Non è indicato un luogo, non è precisato un tempo: può accadere ovunque, in qualsiasi momento, nella vita di ciascuno. Gesù "passa" nella nostra vita e "vede" dentro di noi: chi siamo, in quale situazione ci troviamo, di cosa abbiamo bisogno. Il suo è un "vedere" oltre le apparenze, è lo sguardo di "chi ama", che legge nel profondo dell'intimità della nostra persona. (*"Fissare lo sguardo", "alzare lo sguardo" ... sono espressioni che indicano un rapporto intenso e profondo.*)

Noi siamo come il Cieco: "ciechi dalla nascita", cioè in modo totale, naturale, avvolti nella nostra umanità, limitati e condizionati da essa. E' umano il nostro modo di vedere, comprendere, interpretare i fatti che ci accadono, le azioni che compiamo, le ragioni del nostro esistere. "Ciechi dalla nascita" perché "gli occhi che portano lontano" vanno conquistati, la capacità di "vedere" oltre le apparenze va raggiunta.

Il Cieco prefigura tutta l'umanità bisognosa di salvezza, incapace di vedere oltre l'esistente, necessitante di uno "sguardo" che la sollevi, consoli, conforti, che le doni una prospettiva nuova di "speranza", un progetto di vita che vada oltre, che dia senso e pienezza alle azioni quotidiane rivivificandole.

"Chi ha peccato...": La domanda degli Apostoli è una domanda "umana". E' l'eterna domanda che angustia il cuore dell'uomo di fronte al male, alla sofferenza, al disagio. Spesso diamo la colpa di quanto accade al prossimo, alla società, ai potenti, oppure a Dio stesso che "permette", non interviene, non proibisce. E' la tentazione di "scaricare" ogni responsabilità, di "non cambiare nulla dentro di noi" e di pretendere di "giudicare" e "misurare" Dio con le nostre povere capacità.

"Nessuno ha peccato, ma è così perché si manifestino in lui le opere di Dio": Gesù rifiuta la "visione umana" prospettata dagli Apostoli che interpreta il male come diretta conseguenza,

“castigo”, del peccato. La Sua risposta comincia ad illuminare la mente umana liberandola dalle ristrettezze della nostra miopia e dal giudicare confrontandoci con la nostra misera esperienza.

Dio è più grande del peccato. Il peccato è ostacolo per l'uomo, non per l'azione misericordiosa di Dio. **“Sono i malati che hanno bisogno del medico”**. Gesù è venuto per salvare l'umanità dal peccato, dunque è nelle situazioni di peccato dell'uomo che Dio agisce. Se così non fosse non avremmo bisogno di salvezza, saremmo già salvi! La risposta di Gesù, inoltre, indica già il *“destino di salvezza”* cui è *“chiamato”* l'uomo, la sua *“vocazione”*: essere manifestazione dell'amore di Dio. **“Gloria di Dio è l'uomo vivente”**.

“Gesù sputò per terra e fece del fango...”: Gesù prende l'iniziativa. Con questo gesto manifesta di essere il Cristo, il Salvatore, compie la *“nuova creazione”*, richiamandoci l'idea di un Dio *“ancora e sempre intento a fare e rifare l'uomo”*. Egli forma il fango utilizzando la polvere della terra e la propria saliva, come il Creatore formò l'uomo con la terra e soffiò su di esso il Suo alito di vita. La polvere usata da Gesù è la *“polvere della nostra umanità”* impastata con la *“saliva del divino”*. E' il mistero dell'incarnazione: la vita divina che incontra la carne dell'umanità, generando *“l'uomo nuovo”*, segno della comunione di Dio con l'umanità. Così il divino e l'umano s'incontrano, danno vita ad una *“nuova creatura”* (il nuovo Adamo), nella quale non è più possibile separare l'agire umano dall'agire divino. Avviene ciò che farà dire a S. Paolo **“Non sono più io che agisco ma è Dio che agisce in me”**.

“..vai a Siloe e lavati...”: Siloe = inviato, il primo è Gesù, il secondo è il cieco (che si fida ciecamente), infine siamo noi.

Qui si rivela il paradosso della Fede: l'uomo già di per sé cieco viene reso, se possibile, ancora più non vedente dal fango spalmato sui suoi occhi. Umanamente appare assurdo. Quale Fede è richiesta per credere che ciò avvenga! A questo si aggiunge la difficoltà del percorso che il Cieco deve compiere per fare quanto richiestogli da Gesù. Per raggiungere la piscina di Siloe il Cieco avrebbe dovuto camminare tra ostacoli e difficoltà, attraversando tutta la spianata del Tempio, sempre affollata, girare intorno alla cittadella di Davide, percorrere la lunga scalinata che scendeva sino alla piscina. Ma il cieco obbedisce senza discutere.

Questo ci dice le difficoltà che incontriamo nel lasciare spazio alla Parola di Salvezza dentro di noi e gli ostacoli, compresi quelli personali, che dobbiamo superare sulla via della *“conversione”*, per guarire le nostre cecità e giungere alla *“pienezza della luce di Cristo”*. E' un cammino di fiducia al termine del quale, però, potremo lavarci nell'*“acqua viva che zampilla per la vita eterna”* e celebrare, finalmente, la Pasqua del Signore.

“Io credo Signore!”: Il percorso di conversione del Cieco si conclude col riconoscimento di Gesù che si esprime attraverso il crescendo dei termini usati per rivolgersi a lui: *“... quell'uomo che si chiama Gesù ..”* – *“Profeta”* – *“Signore”*. L'uomo non è più cieco ma *“vedente”*, egli è giunto alla pienezza della fede. In lui la Pasqua di Cristo è operante, rendendolo *“testimone fedele”* della verità della fede. Anche noi siamo chiamati a compiere lo stesso percorso, nella nostra vita, confidando in Gesù e nella Sua promessa: **“Se rimarrete in me, nessuno potrà rapirvi dalla mano del Padre”**.

A questo punto diventa chiara e comprensibile l'altra frase che Gesù pronuncia, come monito ai suoi Discepoli, nei primi versetti del brano. (vv. 4 e 5)

“Dobbiamo compiere le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno, poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”:

Questa frase di Gesù non è solo una luce profetica prefigurante la Sua passione di Salvezza. Essa illumina la *“notte della Fede”* che ciascuno di noi è chiamato ad attraversare. E' il momento in cui *“non vediamo più Dio”*. Egli sembra scomparso e noi ci sentiamo lasciati soli, di fronte ad una decisione: lasciar operare la Salvezza di Dio o rifugiarsi in noi stessi, rimanendo nella notte buia della nostra sola umanità. In quella notte non vediamo Dio perché Lui sta cercando di *“entrare nella nostra intimità”*. Egli è ben presente e sta operando, siamo noi che dobbiamo permettergli di agire in noi. Questa notte della Fede è il *“percorso di conversione”* a cui siamo chiamati. Un

“percorso di conversione” prefigurato da: i 40 minuti di strada che separano il cieco del brano dalla piscina di Siloe, i 40 anni del popolo d’Israele e i 40 giorni di Gesù nel deserto, i 40 giorni dalla Quaresima alla Pasqua, le 40 ore dal Venerdì Santo all’Alba di Resurrezione del giorno di Pasqua, i 40 giorni dalla Pasqua all’Ascensione. Giusto il tempo in cui, come la saliva e la polvere del fango nel brano, lo Spirito del Vivente Risorto s’impasti, incarnandosi compiutamente, nella nostra umanità. Allora sarà veramente Pasqua e la Salvezza diverrà pienamente operante in noi, che diventiamo, *per, con e in Cristo*, **“luce del mondo”**.

“Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” Da tutto il brano traspare in che modo le persone prendono posizione di fronte al *“segno compiuto da Gesù”*. Si possono individuare 3 categorie.

- **Il cieco nato** ha sperimentato che Gesù è il Signore e, divenuto credente, è capace di testimoniare la sua fede e di renderne conto agli altri seppure in un ambiente ostile. Anche a costo di essere insultato, disprezzato ed espulso dalla comunità. La sua vita, dopo la guarigione e il dono della fede, non è diventata più facile, ma egli è capace di vivere la “solitudine” della fede, la semplicità e la forza nell’esprimerla.

Non ragionerà più con criteri unicamente umani ma ogni sua scelta, decisione, azione sarà ispirata ai *“valori della Fede”*. Sarà *“rivestito di Cristo”* così che non sarà più possibile distinguere in lui l’agire umano dall’agire di Cristo. *(Nel colloquio con i Farisei egli utilizzerà gli stessi atteggiamenti e toni, quasi le medesime parole, più volte usati da Gesù)*.

- **Le persone che potrebbero rientrare nel gruppo di chi è “parzialmente cieco”** o perché non capiscono del tutto o perché non si vogliono compromettere:

- **i discepoli**, che cercano il colpevole di quella cecità
- **i vicini**, che rimangono sconcertati per il fatto, che devono considerare il nuovo ruolo di chi, fino a quel momento, erano abituati a vedere come una sorta di “arredo urbano” e che vivono la fatica del lasciarsi interrogare sull’accaduto.
- **i genitori**, che dovrebbero essere i primi a rallegrarsi per la guarigione del figlio, invece lo lasciano senza difesa per non comprometersi. Genitori buoni probabilmente (“ Non hanno peccato”), ma non basta. Per paura rinunciano a riconoscere Gesù come Salvatore: sono testimoni del miracolo, ma non di Gesù.

Avere fede non significa ammettere il fatto straordinario, bensì riconoscere ciò che non si vede con gli occhi della carne, ma solo con gli occhi della fede.

Viene da chiedersi, in quale modo abbiano interpretato il loro ruolo di genitori e la loro responsabilità sulla cecità spirituale del figlio, quale compito abbiano svolto nella sua educazione, anche religiosa, quali gli interventi compiuti per aiutarlo a scoprire la propria fede e vocazione, quale sostegno nella sua difficoltà fisica ed umana gli abbiano prestato.

- **I farisei** che vedono e sentono, ma senza voler approfondire e senza voler ascoltare. La loro preoccupazione è il rispetto della Legge, soprattutto quella del sabato: “funzionari delle regole e analfabeti del cuore”.

Rappresentano chi presume di sapere sempre, non cade mai in crisi, non ascolta gli eventi, non vuole cambiare, non si confronta con gli altri, perché non vuole veramente “vedere”. Rappresentano l’uomo che non ammette la sua condizione di peccatore, bisognoso di perdono e così si chiude all’azione dello Spirito.

“Testimoni di luce”: Illuminati da Cristo diventiamo anche noi, come il Cieco nato, *“testimoni di luce”* per quanti sono intorno a noi, nella coppia, in famiglia, nella Chiesa e nel mondo.

La *“conversione”* di cui abbiamo bisogno è questa: porci in stato di ricerca, senza accontentarci di quanto già sappiamo e siamo, desiderosi di un *“di più”* e di *“un meglio”*, approfondendo la conoscenza della Parola di Dio, per metterci in discussione ed adeguare il nostro *“vivere”* al *“credere”*. La nostra *“vocazione”* di cristiani è di essere *“luce e figli della luce”* e non possiamo essere luce che in *“Lui”*, poiché ha detto: ***“Io sono la luce del mondo”***.

PER LA RIFLESSIONE:

Quali sono le nostre "cecità", personali, di famiglia, di arciconfraternita ?

Come ci aiutiamo, vicendevolmente, a non perdere o a recuperare la "vista" ?

In quali occasioni e in che modi Gesù è stato, è, "luce" per noi ?

In quali ciascuno di noi è "luce" per l'altro ?

Quali "guarigioni" ci aspettiamo e chiediamo al Signore ?

Quali sono i "nostri percorsi" di conversione ?

Quando è "Pasqua" nella nostra vita, personale, di famiglia, di arciconfraternita ?

In quali dei protagonisti ci riconosciamo maggiormente ?

Come Genitori in che modo siamo "luce" per i nostri figli ?

Come li aiutiamo a scoprire la loro "vocazione" ed a "vivere" la loro Fede ?

Sappiamo dare "ragione" e testimonianza della nostra Fede agli altri ?

PREGHIERA FINALE

Grazie Gesù, perché ti accorgi della nostre miserie,
non guardi da un'altra parte,
ti curi di vedere la nostra malattia,
il nostro bisogno di luce,
di guarigione, di salvezza.

Tutti: *"Donaci la Tua Luce"*

*Grazie Gesù, perché ci apri gli occhi,
consentendoci di vedere
la grandezza della vocazione
a cui ci hai chiamati.*

Grazie Gesù, perché ci indichi
il percorso da compiere
per convertirci alla tua Parola
ed all'amore fraterno.

*Grazie Gesù, per la tua compagnia,
che riempie della tua gioia
le nostre giornate.*

Pietà Gesù, per tutte le volte che,
ciechi, crediamo di vedere

Recitiamo con i bambini il Padre Nostro

e, nella nostra presunzione,
rifiutiamo il tuo aiuto.

*Pietà Gesù, per tutte le volte che,
scegliamo di continuare a "non
vedere" per non turbare la tranquillità
del nostro vivere.*

Pietà Gesù, per ogni volta che,
non lasciamo agire in noi la tua Grazia,
rifugiandoci nella nostra limitatezza umana.

*Pietà Gesù, per ogni volta che
ci ripariamo dietro
le convenzioni sociali.*

Pietà Gesù, per ogni volta che
non vediamo il bisogno del prossimo
e di quanti ci sono vicini.

Tutti: *Abbi misericordia di noi e
donaci la tua luce
perché operino in noi
Il tuo Amore e la tua Salvezza.*
AMEN